

IL RETROSCENA/ LO SCONTRO È SUL PESO ATTRIBUITO ALL'INDUSTRIA RISPETTO AL SETTORE DEI SERVIZI. GLI STATISTICI: NOI SEMPRE CORRETTI

“L'Istat rileva i dati in maniera vecchia” Palazzo Chigi va all'attacco dell'istituto

VALENTINA CONTE

ROMA. «All'Istat sono organizzati come trent'anni fa. Logico che poi quando arriva il momento di rivedere le statistiche trimestrali sul Pil, le devono rialzare. Perché la previsione iniziale la fanno con i dati manifatturieri, che pesano per il 20% appena sulla crescita totale. Mentre i servizi che valgono il 70% sono inseriti solo nelle revisioni. Un modo di lavorare vecchio». La bordata all'Istituto di statistica arriva dal cuore di Palazzo Chigi, alla vigilia - mai come quest'anno caldissima - della revisione del Pil del secondo trimestre. Oggi l'Istat ci dirà se lo zero spaccato di crescita annunciato il 12 agosto viene confermato o ritoccato. All'insù come all'ingiù.

Non è un mistero che il governo si aspetti un più. Anche solo frazionale. Ma un più. Prima l'inusuale velina del ministero dell'Economia di martedì. E il suo auspicio per una «crescita economica di segno positivo, non una crescita zero». Poi le slide di Renzi di mercoledì, incluse inedite e ottimistiche previsioni di Pil (+1%) e deficit (2,4%) sull'anno, in anticipo di

quasi un mese sulla nota al Def, che persino lo staff di Padoa-Schioppa fatica a spiegare. E infine ieri il premier che torna a spingere in radio per un segno più: «Penso che ci sarà un segno positivo perché ad esempio i servizi sono aumentati e quindi è probabile l'aumento».

Ecco, i servizi. Il nuovo pallino del governo. «L'Istat non li pesa come dovrebbe, nell'Italia 4.0 la manifattura ormai ha ceduto il passo», continuano le critiche. «E poi c'è la questione dei giorni lavorativi. Un errore concettuale non considerarli sul conto annuale, ma solo nei report trimestrali. Penalizzante». Insomma, si spara ad alzo zero.

A ficcare il naso nei numeri Istat 2015, si evince che in effetti l'agricoltura vale l'1,87% del Pil (29 miliardi), l'industria si ferma al 21% (325 miliardi) e i servizi volano al 67% (1.045 miliardi). «Una conferma lapalissiana che il cambio di pelle dell'Italia da Paese di manifattura alla riconversione terziaria è già tutto nei nostri numeri e da un pezzo», spiega con passione un alto dirigente dell'Istat. «Poi certo c'è la sfida di misurare i nuovissimi fenomeni del

web, tipo Airbnb, gli affittacamere digitali. Ma anche qui siamo tranquilli perché quando chiediamo alle famiglie quanto spendono su Airbnb ce lo dicono. Un domani arriveremo ad avere anche una voce distinta per questo pezzo di economia. C'è un mondo che cambia, senza dubbio. E noi lo vogliamo misurare».

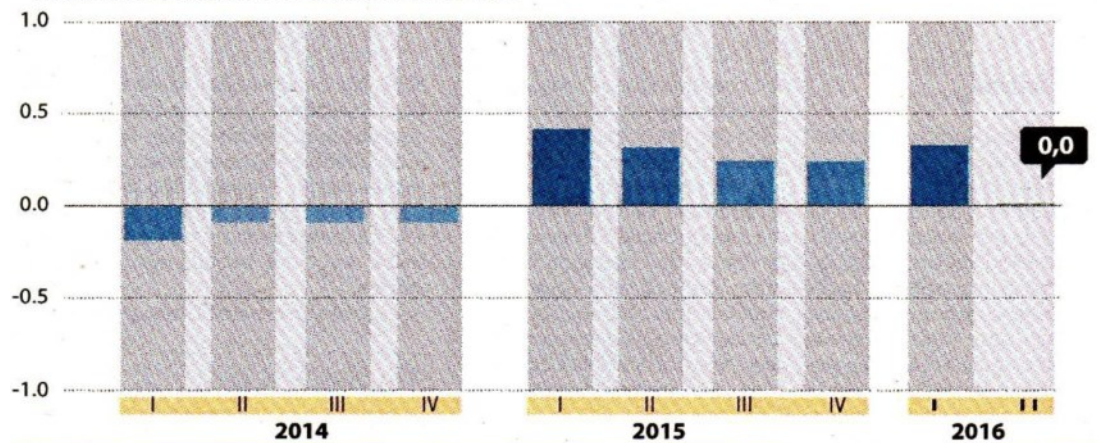
D'altro canto, la critica che «ogni volta l'Istat rialza le stime», viene respinta al mittente. «Negli ultimi dieci anni abbiamo fatto solo dieci revisioni su quaranta, cinque in positivo e cinque in negativo. Di cosa parliamo? E poi non è vero che nella stima preliminare usiamo solo i dati del manifatturiero. Certo, il 12 agosto ci mancavano alcuni indicatori dei servizi, come il fatturato. Che però in quella fase abbiamo proiettato e ora misuriamo con maggiore precisione. Ma certo non mettiamo zero, come pensa il governo. Si fa così in tutto il mondo: prima si calcolano le proiezioni dei dati, poi si va a vedere se sono giuste o sbagliate e si sostituiscono».

Frizioni esasperate che si scioglieranno oggi. Con un più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata del Pil

Variazione percentuale rispetto al trimestre precedente



© RIPRODUZIONE RISERVATA

